

Quentin Kammer, Jean-Philippe Narboux, Henry Wagner (Eds.), *C.I. Lewis. The A Priori and the Given*, Routledge, New York & London 2021, pp. 320, € 125.14, ISBN 9781138700871

Claudia Cavaliere, Università degli Studi di Padova

Figura a lungo negletta della filosofia americana, C.I. Lewis viene tutt'ora ricordato perlopiù per l'influenza esercitata dal suo *Mind and the World Order* su filosofi che hanno largamente sorpassato la sua modesta notorietà (Quine, Sellars e Chisholm tra gli altri). Ben consapevoli di ciò, i curatori del volume *C.I. Lewis. The A Priori and the Given* coltivano tuttavia l'ambizione di "ri guadagnare il senso originale dei contributi filosofici di Lewis stesso" (p.2), puntando a convincere il lettore che la sua filosofia "sia tale da non poter essere ignorata né dallo storico della filosofia, né dal filosofo contemporaneo" (p.15). L'effetto dell'eredità lewisiana sulla filosofia americana postera verrà quindi lasciato in secondo piano e l'attenzione verrà dedicata piuttosto all'approfondimento dei due temi chiave del suo "pragmatismo concettuale": la relativizzazione dell'a priori e la nozione di datità.

Il volume, che va ad arricchire la bella collana dei *Routledge Studies in American Philosophy*, si compone di otto saggi preceduti da una snella introduzione che, in poco più di venti pagine, compendia tutti i principali snodi filosofici lewisiani che verranno approfonditi nei capitoli a seguire.

I primi due contributi della raccolta analizzano il percorso che conduce Lewis alla relativizzazione dell'a priori attraverso gli studi sulla fondazione della logica compiuti a partire dagli anni '10. Il lungo saggio di Juliet Floyd (*Sheffer, Lewis, and the Logocentric Predicament*) offre un confronto circostanziato tra i logocentrismi di Lewis e Sheffer, colleghi ad Harvard per più di trent'anni, ricostruendo i due differenti cammini che condurranno infine alla condivisa relativizzazione pragmatica dei principi logici, mettendo in luce al contempo come le radici del loro logocentrismo ("the centrality of logic to philosophy", p.27) affondino nel cuore del pragmatismo americano attraverso le critiche e i debiti maturati verso Royce, James e Huntington.

Inserendosi nel solco del primo, il secondo saggio (*Strict Implication and the Pragmatic A Priori*, di Sanford Shieh) esplora la relazione sussistente tra la soluzione offerta da Lewis per limitare le conseguenze contro-intuitive della teoria

dell'implicazione materiale di Russell (soluzione che passa attraverso lo sviluppo della logica modale, costruita da Lewis proprio a partire da motivazioni pragmatiche) e, dall'altra parte, la critica al "pragmatismo assoluto" di Royce (critica di cui Shieh non manca di sottolineare alcuni limiti).

Aims and Claims of C.I. Lewis's Conceptual Pragmatism di Henry Wagner, terzo capitolo della raccolta, è interamente dedicato a *Mind and the World Order* e si presenta come un accessibile compendio delle principali questioni contenute nel testo del 1929. La problematica di questo testo viene condensata dall'autore in due noccioli problematici: il problema kantiano dell'applicabilità dell'a priori all'esperienza e il problema humeano della validità della conoscenza empirica (due varianti di quello che l'autore chiama "il problema dell'ordine del mondo", p.133). Nella peculiare soluzione offerta da Lewis, Wagner mostrerà come entrambi si riveleranno essere pseudo-problemi originatisi a partire da un presupposto errato.

Il successivo saggio di Arata Hamawaki (*C.I. Lewis on the Intersubjective and the Constitution of Objectivity*) rimane concentrato su *Mind and the World Order* e prende le mosse dal principale problema che Lewis condivideva con Kant, ovvero quello di "articolare le condizioni dell'oggettività" (p.169). Se il percorso lewisiano verso la risoluzione della questione passa, correttamente, attraverso la consapevolezza dell'inestricabilità della dimensione oggettiva e di quella intersoggettiva, questa consapevolezza va incontro al fallimento nel momento in cui Lewis pretende di poter isolare, perlomeno astrattamente, i due elementi – dato sensibile e dimensione concettuale – di cui l'esperienza si compone. Nel giudizio di Hamawaki, insomma, la corretta consapevolezza iniziale "is not in the end consistent with the conception of the constitution of knowledge he advances in MWO" (p.173).

Con il quinto capitolo, firmato da James O' Shea, si apre una serie di contributi dedicati al problema della datità. Con *Relocating the Myth of the Given in Lewis and Sellars*, l'autore fornisce una risposta ad una domanda ben precisa: "Is C.I. Lewis 'conceptual pragmatist' defense of 'the Given Element in Experience' in his classic book [...] correctly interpreted as falling afoul of what Sellars understood by his 'myth' of the Given?" (p.195). La risposta passerà attraverso lo svisceramento di quello che O' Shea chiama "il mito del dato categoriale", una versione del mito più ampia e per certi versi radicale che emerge dagli ultimi contributi

di Sellars e che arriva a ricomprendere anche la scaltra teoria lewisiana, che quindi non supera la prova del mito.

Alla stessa conclusione arriva anche Thomas Land con il suo saggio *Spontaneity, Sensation, and the Myth of the Given* che prende le mosse dalla discussione del Mito del Dato iniziata da Eric Watkins oltre dieci anni fa nel suo articolo *Kant and the Myth of the Given*. Il saggio di Land ruota attorno a due concezioni alternative del Mito, delle quali quella di ispirazione mcdowelliana si rivelerà infine più adeguata di quella sellarsiana e decreterà il fallimento delle teorie della datità di Lewis e dello stesso Watkins. Nonostante il saggio risulti avvincente e ben costruito, l'inserimento della figura di Lewis all'interno del capitolo appare accessorio e la discussione iniziata da Land si pone cronologicamente piuttosto distante rispetto ai contributi di Watkins sul tema.

Il settimo capitolo della raccolta prende in considerazione l'influenza esercitata da Lewis sul suo studente di dottorato Nelson Goodman. Con *Goodman and the Given. What Goodman Inherits from C.I. Lewis*, il curatore Quentin Kammer si pone una domanda rilevante a fronte della critica di Goodman all'indubitabilità dell'elemento "dato" nell'esperienza: "What does Goodman inherit from Lewis, if he rejects what counts as a necessary element of knowledge for the latter?" (p.241). Attraverso l'analisi del botta e risposta tra i due, Kammer è in grado di mostrare come le conclusioni di Goodman si originino proprio a partire da alcuni aspetti del pragmatismo concettuale dello stesso Lewis.

A chiudere la raccolta troviamo infine un saggio dedicato all'aspetto forse più trascurato della filosofia di Lewis: l'etica. Nel suo *C.I. Lewis: the Red and the Good*, Thomas Baldwin mostra come la teoria lewisiana dei valori si intrecci inestricabilmente allo sviluppo della sua teoria della conoscenza: nel testo del 1946 *An Analysis of Knowledge and Valuation*, solo dopo aver completato la sua analisi della conoscenza empirica Lewis reputa di essere nella posizione di esporre la sua teoria dei valori, che non a caso si presenta come parte di essa ("our knowledge of value is empirical knowledge", p.275). Dopo un'accurata presentazione utile per rilevare quanto la teoria etica di Lewis fosse senz'altro originale nel panorama delle teorie etiche a lui contemporanee, l'autore conclude discutendo alcuni aspetti che la rendono tuttavia poco soddisfacente.

Nel complesso, le critiche con le quali si conclude un cospicuo numero di capitoli del volume non depongono certo a favore dell'intento che avrebbe voluto presentare la filosofia di C.I. Lewis come un contributo essenziale non solo dal punto di vista storico, ma anche teorico. Questo fatto, tuttavia, può venire considerato un pregio della collettanea, che tratteggia il quadro di un filosofo le cui teorie sono certo criticabili (e forse, per certi versi, superate), ma che ha nondimeno attraversato tutti i temi "caldi" della sua epoca lasciando in eredità riflessioni ancora stimolanti su argomenti tutt'altro che chiusi.

Bibliografia

Clarence Irving Lewis, *An Analysis of Knowledge and Valuation*, Open Court, La Salle 1946

Clarence Irving Lewis, *Mind and the World Order: Outline of a Theory of Knowledge*, Dover, New York 1929

John McDowell, *Having the World in View*, Harvard University Press, Cambridge MA 2009

Eric Watkins, *Kant and the Myth of the Given*, «Inquiry», 51, pp. 512-531